

Semi di contemplazione Numero 4 - Aprile 2000

È FATICOSO ESSERE PERFETTI?

Voi domandate se non si possano desiderare degli incarichi vili, perché faticosi, come se ci sia lì più da fare per Dio e più merito che nel dimorare nella propria cella. Io non amo proprio che si voglia sempre guardare al merito, perché le Figlie di Santa Maria devono fare le loro azioni solo per la grande gloria di Dio. Se noi possiamo servire Dio senza meritare, cosa impossibile, dovremmo desiderare farlo. Non è per la grandezza delle nostre azioni che noi piacciamo a Dio, ma per l'amore con cui le facciamo; giacché una Suora che starà nella sua cella, facendo un piccolo lavoro, meriterà più di un'altra che faticherà molto, se questa lo fa con meno amore. È l'amore che dà la perfezione e il prezzo alle nostre opere.

Vi dico di più : ecco una persona che soffre il martirio per Dio con un'oncia di amore, ella merita molto, perché non potrebbe dare più della sua vita; ma un'altra persona che sopporterà un buffetto con due once d'amore, avrà molto più merito perché è la carità e l'amore che danno il prezzo a tutto. Voi sapete che la contemplazione è meglio dell'azione e della vita attiva, ma se nella vita attiva si trova più unione, essa è migliore. Se una Suora in cucina, mentre tiene la padella sul fuoco, ha più amore e carità dell'altra, il fuoco materiale non le sarà di ostacolo, anzi l'aiuterà ad essere più gradita a Dio. Succede molto spesso che si è più uniti a Dio nell'azione che nella solitudine; ma, infine, ribadisco: dove c'è più amore, c'è più perfezione.

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri Colloqui spirituali, Appendice F

L'Autore: Vescovo d'Annecy, modello della controriforma cattolica, alla quale conquisterà la Savoia protestante, fondatore della Visitazione, Francesco di Sales fu anzitutto uno spirituale tanto profondo nel suo insegnamento al "grande pubblico" (Introduzione alla Vita devota e corrispondenza) quanto nel suo Trattato dell'Amor di Dio, analista magistrale della vita interiore nel suo insieme.

Testo: Durante una delle sue conversazioni familiari con le religiose della Visitazione (=le Figlie di Santa Maria), si domanda al Sales se non sia meglio cercare le difficoltà e le cose spiacevoli, per avere più meriti. Risposta: né il merito, nemmeno la santità sono lo scopo della vita cristiana! Lo scopo è Dio stesso: creati a sua immagine, noi non saremo felici che uniti a lui. E come unirvi a Dio-Amore? Amando a nostra volta, perché amare, è accogliere il Suo amore e vivere della Sua vita. Cioè "è l'amore che dà il prezzo a tutto". Il merito è dunque, trascurabile? No, ma è un effetto e non un compenso dell'amore: non un credito su Dio a titolo delle nostre buone azioni, ma una partecipazione alla sua vita d'amore. L'amore cresce a valanga : più si ama, più l'amore ci rende capaci d'amare. Ecco il merito! Al contrario, amare per essere ricompensati ucciderebbe l'amore e con esso il merito: "*Dio non ricompenserà in te che le sue proprie azioni*", diceva già Taulero. Così la relativa superiorità della contemplazione sull'azione deve essere riferita all'assoluta superiorità dell'unione a Dio, poiché è in essa che risiede, comunque, il bene. È vero che per quanto dipenda da noi, la contemplazione è un cammino di unione più diretto, ma quando è Dio stesso che ci obbliga ad agire, l'azione diventa il modo di restare uniti a lui. E quest'obbligo egli ce lo manifesta attraverso il nostro dovere di stato, la missione che la Chiesa ci dà, gli obblighi legati alle circostanze, ecc. Agire allora non è più impedimento

alla contemplazione ma continuare a contemplare: "*la parte dell'uomo nell'azione, è la contemplazione*" (Combes, Teresiana). Poco importa dunque che ciò che Dio ci chiede sia più o meno attivo: "*Dio non ha messo la perfezione nella molteplicità degli atti che faremo per piacergli, ma solo nel metodo che terremo in essi, che non è altro che fare il poco che faremo secondo la nostra vocazione nell'amore, con l'amore e per l'amore*" (Francesco di Sales, Sermone 55).

Conclusione: Non cerchiamo le prestazioni, ma la volontà di Dio. Dormire quando è il momento è molto più meritorio di predicare o fare orazione quando non è il momento: "*Eh, poveri uomini che non volete che vi sia alcuno più santo di voi! Che non vi contentate della vostra santità così come la potete avere, non facendo un mucchio di esercizi ma praticando bene e il più perfettamente possibile quelli ai quali la vostra condizione e vocazione vi obbliga*" (Ibidem).

L'ORAZIONE dalla A alla Z

A come... Aridità

"*La mia anima è come una terra secca, arida, senza acqua...*"(Ps 63): chi non ha provato questi momenti durante i quali Dio sembra nascondersi o si ha l'impressione di non amarlo più e la preghiera è terribilmente noiosa

È possibile che queste pene vengano da malinconia? Non neghiamo che ciò avvenga, talvolta, ad alcuni...

Jean-Joseph Surin (1600-1665), Guida Spirituale, VII, 7

Nel qual caso,

Le si guarisce per mezzo di rimedi [perché esse] si fondano nel temperamento naturale.

Idem

Ma se l'anima ne è desolata, è più probabile che

Siano delle anime su cui Dio ha qualche disegno, come talvolta ricondurle interamente a sé, o dare loro qualche prova utile alla loro salvezza.

Idem

Come sapere?

Se in mezzo a queste pene l'anima conserva sempre la volontà di appartenere tutta a Dio in qualunque stato egli la ponga e se, nello stato di pena, ella non fa più errori del solito: poiché è sicura che questo stato è una prova di Dio e una sorta di mortificazione soprannaturale che Dio invia e che toglie, come a Lui piace. In una parola, è lo stato più sicuro e più felice in cui possa desiderare di essere.

Jean Rigoleuc (1595-1658), Lettera 30, ad una orsolina

Felice? Ma sì, in realtà, siamo noi che chiamiamo "prova" ciò che da parte di Dio non è che amore più pressante:

Oh! Se volessimo in questa povertà di spirito appoggiarci solo su Dio e staccarci da noi stessi con un po' più di speranza e meno scienza!... Se quando un'anima passa da una grande conoscenza di Dio e una grande soddisfazione interiore a una ignoranza, a un'aridità desolante, ella si rassegnasse di buon grado, farebbe in breve tempo grande progresso nella virtù; e se si abbandonasse interamente a Dio, il suo avanzamento diverrebbe in qualche maniera tutto divino.

Taulero (1300-1361), Istituzioni, XXXIV

Facile a dirsi! Ma, in fondo, ancora più facile a farsi:

Ma che fare, direte, quando non potete fare l'atto di abbandono? Abbandonare l'abbandono stesso per un semplice fiat, che diviene allora il più perfetto degli abbandoni. L'oblio di Dio, voi dite, vi sembra un inferno. Oh! Gran sentimento che rapisce il cuore di Dio e che racchiude l'atto d'amore più perfetto! Ecco giustamente il disegno di Dio nelle privazioni, nelle angosce, nelle impotenze interiori!

Padre de Caussade, Lettera 56 (1738)

Concretamente:

Soprattutto, qualunque aridità o tentazione voi abbiate, non lasciate mai l'orazione e non abbreviate il tempo che vi è prescritto.

Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera 99

perché,

Fintanto ci si sente pieni di buona volontà, non ci si deve turbare né affliggersi con eccessi in alcuna cosa né credere che ci si sia molto allontanati da Dio, perché la virtù e tutte le opere buone dipendono dalla volontà.

Taulero, Istituzioni, capitolo XVIII

Certamente, coloro che sono immersi in questa insensibilità stentano a credere che sia così semplice:

Questa povera anima sente bene che è risoluta piuttosto a morire che a offendere il suo Dio ma ciò nonostante non sente un solo filo di fervore, anzi al contrario una freddezza estrema che la tiene tutta intorpidita e così debole che cade ad ogni colpo in imperfezioni molto sensibili.

San Francesco di Sales, Trattato dell'Amore di Dio, VI, 14

Ora, la sua desolazione stessa prova quanto ella ama quel Dio che non sente più!

Il suo amore è grandemente addolorato di vedere che Dio fa finta di non vedere quanto ella l'ami... se ella non amasse, non sarebbe afflitta dall'apprensione di non amare!

Idem

Allora piuttosto che analizzare senza fine i nostri stati d'animo ("*depressione? peccato? prova spirituale?*"), corriamo verso ciò che in ogni modo resta assolutamente certo e basta a renderci felici: l'amore senza limite di Dio per i depressi, i peccatori e i provati quali noi siamo

Mia carissima figlia voi fate sempre troppe considerazioni ed esami per conoscere da dove vi giungono le aridità. Anche se arrivassero dai vostri sbagli, non bisognerebbe perciò inquietarsi, ma con semplicissima e dolce umiltà rigettarli, e poi rimettervi tra le mani di Nostro Signore affinché vi faccia portare la pena o vi perdoni secondo il suo volere. Non bisogna essere molto curiosi di voler sapere da dove proviene la diversità di stati della vostra vita; bisogna essere sottomessi a tutto ciò che Dio ordina e fermarsi lì.

Idem, a Madame de la Fléchère, 5 agosto 1611

Conclusione:

Tutta l'aridità che si vorrà, tutta le sterilità, purché noi amiamo Dio!

Idem, a santa Giovanna di Chantal, 21 Novembre 1604

PREGARE

"Erano assidui e concordi nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera" (At 2,42).

Più che descrivere la fisionomia della prima comunità cristiana, Luca intende richiamare i credenti all'intimità con Dio attraverso la liturgia eucaristica, fonte di ogni comunione con Dio e tra gli uomini, e la preghiera. L'esortazione lucana interpella ancora oggi i cristiani che, pur celebrando l'Eucaristia, hanno perso l'assiduità alla preghiera. La sacra liturgia è fonte (Eucharisticum Mysterium 3) che scorre per dissetare, mentre la preghiera è il ritorno della mente e del cuore alla sorgente da cui scorre la Parola di vita eterna, capace di trasformare l'attimo che fugge in un tempo di riposo, di quiete e di pace; Parola che Dio *"dice"* nel cuore dell'orante, rinnovandolo come in una nuova creazione, Parola di Dio che, per opera dello Spirito Santo, prende dimora nella creatura e la trasfigura di gloria in gloria per opera dello Spirito stesso. La fonte mormora: *"Chi ha sete venga a me e beva ..."* (Gv 7,37). Pregare è accostare la bocca alla fonte e accorgersi con grande stupore che essa non è fuori, ma dentro di noi e spande le sue acque, comunicando movimento, energia e vita.

La Parola non viene mai da sola, ma insieme viene Colui che parla, secondo quanto ha promesso: *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14,23). Pregare è rifugiarsi tra le braccia di Cristo, che stringe senza costringere, ma avvince con uno sguardo, una parola, un abbraccio; è posare il capo sul suo petto e apprendervi la sapienza dell'amore, che sorpassa ogni conoscenza. Questa sublime sapienza determina il passaggio dalla conoscenza intellettuale che Dio è amore, all'esperienza sorprendente e rassicurante di sentirsi amati da Dio, di sentire che Egli ci ha amato per primo, ci ha amato fino alla fine, ci ama infinitamente. La preghiera è l'esodo dalle schiavitù opprimenti dell'esistenza per lasciarsi condurre in disparte verso un deserto, dove la solitudine e il silenzio si trasformano in compagnia e dialogo con Dio, il quale ha promesso: *"L'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore"* (Os 2,16). Pregare è lasciarsi attirare al cuore di Cristo e passare dalla tristezza alla gioia, dall'indifferenza all'amore, dalla povertà alla ricchezza, dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio. Pregare è celebrare la Pasqua! 